



ALESSANDRO SPADA Il presidente di Assolombarda: vedo segnali di ripresa, giusto cancellare il provvedimento

“Difficile mantenere gli organici il Covid ha stravolto interi settori”

L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI
TORINO

L'epidemia ha profondamente mutato il sistema economico e non sarebbe possibile immaginare che gli organici delle aziende rimangano quelli che erano prima del Covid. Alessandro Spada, nuovo numero uno di Assolombarda, spiega così la richiesta degli imprenditori di porre fine al blocco dei licenziamenti.

Presidente Spada, per quale motivo gli imprenditori chiedono la fine del blocco? C'è da attendersi un'ondata di espulsioni dagli uffici e dalle fabbriche?

«Per la verità nei miei incontri di queste settimane con le aziende lombarde non ho avuto questa impressione. In alcuni settori anzi c'è una ripresa incoraggiante».

Per quale motivo allora dal palco della recente assemblea di Assolombarda è venuta la richiesta di far cessare il blocco dei licenziamenti?

«L'Italia è l'unico Paese europeo in cui vige il blocco dei licenziamenti. Una misura eccezionale, legata all'emergenza e che certamente aveva senso nel momento più difficile, quando di trattava di evitare che il lockdown generalizzato cancellasse intere realtà produttive».

Oggi non c'è più quel rischio?

«Oggi stiamo assistendo alla graduale ripresa di alcuni settori mentre altri pagano ancora duramente gli effetti della pandemia. Si tratta di modulare i provvedimenti tenendo conto di questa realtà in mutamento».

Secondo lei quante aziende senza il blocco licenzieranno e quanti sono i posti di lavoro a rischio?

«Ecco una domanda che un imprenditore non si fa mai. Chi ha la responsabilità di un'azienda pensa a come farla crescere, non a come tagliare gli organici».

Ma lei guida la principale associazione territoriale di Confindustria. Quasi 7.000 associati adesso che avete anche inglobato gli imprenditori di Pavia. Ci sarà una percentuale di posti di lavoro che sono a rischio. Secondo lei quale potrebbe essere?

«Non sarebbe serio dare una percentuale. Ci sono settori, come la manifattura, che hanno fatto registrare forti riduzioni della produzione a marzo e aprile e che successivamente sono lentamente risaliti. In alcuni casi i miei colleghi prevedono addirittura di chiudere il 2020 con risultati migliori del 2019. Ma, diciamo, sono eccezioni».

Qual è invece la regola?

«Ci sono settori pesantemente colpiti dalla crisi. Ancora oggi, ad esempio, chi opera nelle attività legate al turismo e ai servizi subisce cali di fatturato tra il 50 e l'80 per cento».

In quei casi quali effetti ha il blocco dei licenziamenti?

«Purtroppo ci sono settori in cui la pandemia ha profondamente modificato il panorama economico. E che non è detto che possano continuare ad essere gestiti con gli organici che avevano fino al febbraio scorso».

Come fare per attutire gli effetti sociali delle prevedibili riduzioni di organico?

«Nei settori più in difficoltà si tratterà di prevedere ammortizzatori sociali per un periodo di tempo più lungo. Inoltre, in tutti i settori, diventa fondamentale investire sulla formazione, leva strategica a garanzia dell'occupabilità delle persone. In particolare la formazione tecnica. Abbiamo bisogno di figure con competenze tecniche ed informatiche. Una delle strade è quella di spingere in questa direzione fin dalla scuola. Abbiamo iniziato questo percorso già negli anni scorsi stabilendo un rapporto stretto con gli Istituti tecnici, seguendo il modello tedesco».

Il problema è che le professioni tecniche sono ancora considerate di serie B e si pensa che siano poco retribuite..

«La bassa retribuzione non è più vera da tempo. Chi ha competenze tecniche e digitali viene retribuito bene. Spesso sono figure altamente specializzate che, in Italia, scarseggiano. Ho incontrato colleghi del settore del settore dell'arredo e del design che faticavano a trovare addetti con queste competenze e hanno dovuto ricorrere alla collaborazione di tecnici prove-

nienti dall'estero».

Ma come si può immaginare che persone considerate in esubero e probabilmente non più giovanissime, possano rapidamente ricostruirsi una competenza tecnica e digitale?

«Io credo che quella dell'aggiornamento professionale debba essere la nostra principale preoccupazione. L'investimento in formazione è quello che ci deve tenere svegli la notte. Molto più del timore dei licenziamenti. Perché, voglio sottolineare, nessun imprenditore ha voglia di licenziare. E credo anche che con gli stimoli del Recovery Fund possiamo avviare un grande piano di miglioramento delle nostre infrastrutture. Che sono certo ponti e strade ma anche reti digitali, funzionali anche all'aggiornamento della manodopera. Un esempio, adesso che con Pavia siamo un'unica grande associazione, quando siamo videoccollegati spesso ci sembra di parlare a due milioni di chilometri».

Oltre allo sblocco dei licenziamenti e l'accesso al Recovery Fund quali altre richieste avanzate al governo?

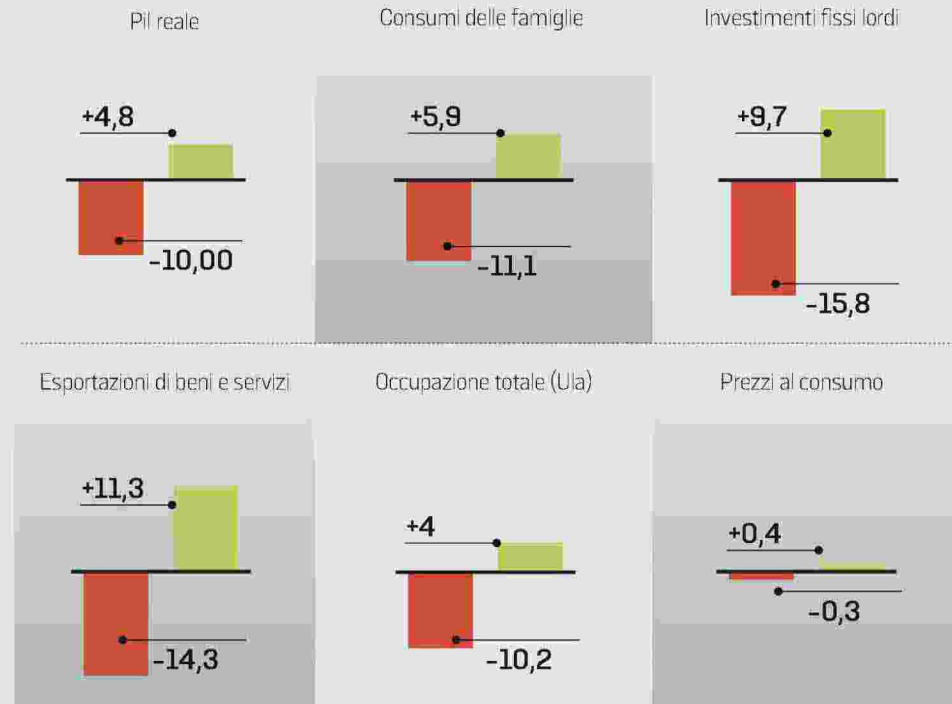
«Industria 4.0. Meno burocrazia. I tempi di approvazione dei progetti sono ancora troppo lunghi e l'Europa non sta ad aspettare. E poi, per favore, mettiamo da parte le strumentalizzazioni politiche e accendiamo al Mes. La Lombardia ha sofferto troppo. Non merita ritardi nel miglioramento della sanità solo perché c'è un blocco ideologico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI DI CONFINDUSTRIA

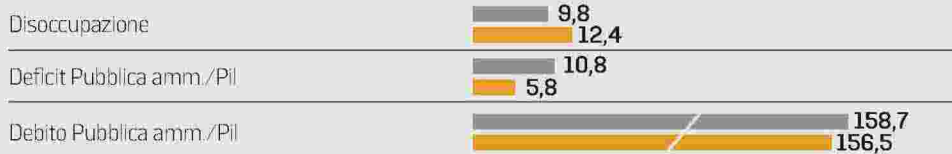
Variazioni % rispetto all'anno prima

2020 2021



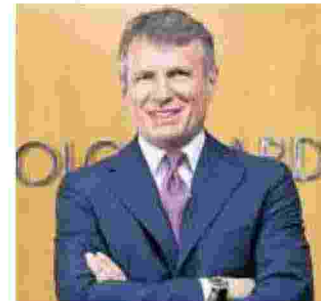
TASSI IN %

2020 2021



Fonte: Centro Studi Confindustria

L'EGO - HUB



ALESSANDRO SPADA
PRESIDENTE
ASSOLOMBARDA



Turismo e servizi in grave difficoltà
Ma gli imprenditori pensano a crescere e non a tagliare

Indispensabili gli ammortizzatori e la formazione professionale fin dalla scuola

Subito il Mes
E nel Recovery Plan priorità alle infrastrutture a partire dal digitale

